

Colette, LA DONNA CELATA, ed. orig. 1924, trad. dal francese di Raffaella Patriarca, pp. 133, € 15, Baldini & Castoldi, Milano 2015

Colette, LA GATTA, ed. orig. 1933, trad. dal francese di Luca Lambertini, pp. 141, € 15, Skira, Milano 2015

C'è un modo semplice per capire se ci troviamo di fronte a un mito: per identificarlo sono sufficienti o il nome di battesimo o il cognome. La Callas, Chanel, Picasso, Colette. Un altro indicatore, ammesso che ve ne siano, del mito è questo: sapere chi siano prim'ancora di sapere cosa facciano, e ciò perché il faro del mito illumina tanto l'uomo quanto l'artista in una tale penetrazione da scernere con difficoltà l'uno dall'altro. Ed è difficile immaginare, nel campo della letteratura, un altro scrittore al pari di Colette in cui la letteratura e la vita si siano fuse in modo tanto unico, da divenire mitico. Tanto è irriducibile lei, quanto lo sono i suoi testi. Dopo anni di silenzio editoriale, Colette risboccia nel 2015. Esce per Baldini&Castoldi la raccolta di racconti *La donna celata*. Uscita nel 1924 per Flammariion, era approdata in edizione italiana nel 1967 per Zibetti. Plauso all'editore Baldini per averla riproposta in una nuova e felice traduzione. I racconti sono delle polaroid nervose e illuminanti dell'animo umano, concluse da una sorpresa o un tratto, che imprime le iniziali di Colette su ogni racconto a darne il senso perfetto: una donna ad un ballo in maschera (*La donna celata*) che, vestita da Pierrot, viene spiata dal marito mentre – finalmente sola – si concede alle labbra dei passanti con levità; il segretario di Monsieur B. che, di fronte al camino e due ospiti in casa, approfitta del buio del suo cantuccio per posizionarsi dietro Madame B. e – non visto – stringerle eroticamente il braccio nudo mentre i coniugi B. fanno conversazione con gli ospiti (*Una sera*); le peregrinazioni mentali e i voli pindarici che portano un pittore dall'indecisione su come suicidarsi, all'impegno nel realizzare la sua opera più bella, dimenticandosi dell'arma (*Il paesaggio*); la delusione di una seconda moglie, che si vede lodata e viziata dal marito per la sua semplicità, per il suo senso dell'accontentarsi, durante un pranzo in cui di spalle intravedono un'altra donna (o sarebbe forse più giusto dire una donna altra), la prima moglie, che lo lasciò perché era una donna complicata, superiore, che dalla vita voleva di più (*L'altra moglie*). L'altro fiore colettiano sbocciato nel 2015 è *La gatta* (Fayard, 1933) che viene anch'esso riproposto in una nuova, felice ed elegante traduzione da Skira. Di un'intelligenza senza fronzoli, *La gatta* narra la storia di un ménage fa-

miliare dominato da un animale: Alain è il giovane e ricco padrone di una gatta (Saha) e che si sposa con Camille. Poiché dopo il trasferimento degli sposini nella nuova casa, Saha stava per lasciarsi morire, Alain decide di portarla nel nuovo appartamento; la convivenza a tre diverrà impossibile tra dispetti e forti gelosie che dilanano l'animo di Alain. La sua vita, così, sarà segnata da forti tensioni emotive che convoglieranno in una inevitabile desolazione finale. Il lettore non sa decidersi, e Colette anche non vuole cristallizzarlo in una sola forma, se la gatta rappresenti il *manque* di un'infanzia perduta o il sogno del rapporto perfetto per un uomo fragile e incompiuto come Alain. Ciò che, però, avverte è che una gatta, o una sua simile ombra, alberga quasi in ogni casa.

ANGELO MOLICA FRANCO

Elizabeth Jane Howard, GLI ANNI DELLA LEGGEREZZA, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Manuela Francescon, pp. 606, € 18,50, Fazi, Roma 2015

Elizabeth Jane Howard, attrice, modella e scrittrice, ha condotto una vita da romanzo, con tre matrimoni e innumerevoli amanti. Seconda moglie di Kingsley Amis, si è trovata ad essere la "matrigna strepitosa" che ha spronato Martin Amis negli studi e nella vocazione letteraria. Il figliastro, a sua volta, l'ha incoraggiata a raccontare gli anni della seconda guerra mondiale "senza lasciare la vita di famiglia in secondo piano", seguendo le trasformazioni sociali con maggiore interesse rispetto alle battaglie. I cinque romanzi della saga dei Cazalet (di prossima pubblicazione da Fazi) hanno venduto molto in Gran Bretagna e ispirato una serie tv della BBC. Nell'estate del 1937, tre fratelli (Edward, esuberante donnaiolo, Hugh, invalido di guerra, e Rupert, vedovo e artista mancato) si riuniscono con mogli e figli nella casa di famiglia, nel Sussex, per trascorrere le vacanze insieme ai genitori, soprannominati il Generale e la Duchessa, e alla sorella nubile, Rachel, che dedica la propria vita agli altri, ma non può dedicarsi alla persona che ama. La vicenda ha molti spunti autobiografici: Villy, ex ballerina, ed Edward, che dirige con il padre e il fratello l'azienda di legname di famiglia, assomigliano ai genitori dell'autrice; le tre cugine, Louise, Polly e Clary, rispecchiano aspetti diversi della sua adolescenza. Per Jane Howard, "i romanzi servono a mostrare alle persone come sono fatte le altre persone":

lo sguardo della narratrice si sposta da un personaggio all'altro per descrivere le dina-

niche di coppia (tradimenti, incomprensioni, frustrazioni), filtrare la realtà attraverso gli occhi dei bambini e dei ragazzi, alle prese con i loro giochi e le reciproche alleanze o rivalità, sprofondare nei pensieri dei domestici che partecipano alla quotidianità della famiglia. Il romanzo ricostruisce lo scintillio dorato della vita mondana dell'upper class londinese, arroccata in privilegi sociali apparentemente immutabili, che nuove tensioni incominciano a incrinare. L'estate dell'anno seguente la famiglia torna a riunirsi nella casa delle vacanze, ma l'arrivo di nuovi ospiti mina gli equilibri domestici e le inquietudini per la situazione politica europea diventano sempre più minacciose: mentre il Generale accumula brandine da campo per accogliere eventuali sfollati, due delle ragazze, Nora e Louise, vorrebbero convincere tutti a pronunciare un voto, rinunciando ciascuno a qualcosa pur di salvare la pace: "Secondo te come mai nessuno sembrava disposto a farlo?"

LUISA SARLO

Christoph Ransmayr, ATLANTE DI UN UOMO IRREQUIETO, ed. orig. 2013, trad. dal tedesco di Claudio Groff, pp. 361, € 20, Feltrinelli, Roma 2015

"Rondini di mare oscure, disse l'uomo magro, e indicò degli uccelli muti, simili a gabbiani, dalle ali bianche e nere..." si legge nel primo racconto. Ignoravo chi l'avesse tradotto e – catturata da questa visione marina – torno al frontespizio: è con la voce di Claudio Groff, insigne traduttore di classici tedeschi del Novecento, che leggiamo l'austriaco Christoph Ransmayr. La finezza si coglie nei dettagli: *Ruß* significa fuliggine, "rondine fuliginosa" potrebbe dunque essere la traduzione letterale di *Rußseeschwalbe*, ma quanta più poesia in quelle "rondini di mare oscure" che Groff mette in volo sulla pagina. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Tradurre significa interpretare, anche perché questi settanta brevissimi racconti di viaggio, pur precisi fino al dettaglio calligrafico nella descrizione di uomini e paesaggi di diversi continenti, si reggono su una scrittura visionaria che procede per illuminazioni di un'anima aperta al mondo e alla sua infinita variegata umanità. Che poi nel mondo l'individuo si possa perdere, Ransmayr l'avvertiva appena trentenne nel suo primo romanzo, *Gli orrori dei ghiacci e delle tenebre* (1984, Feltrinelli), drammatica ricostruzione di una spedizione austroungarica alla deriva nella regione artica. Si sente una vena di ansia irrequieta che attraversa la prosa dell'autore austriaco, reperibile anche nel titolo originale di questi racconti au-

tobiografici: *Atlas eines ängstlichen Mannes*. Un atlante esperienziale in cui, come ribadisce lo stesso Ransmayr in una recente intervista, non c'è tuttavia angoscia, piuttosto una sorta di pio timore capace di mettere in relazione solidale gli esseri umani in quanto appunto *ängstlich* di fronte al mistero del creato. Non a caso ogni viaggio è un incontro: con figure disparate, spesso eccentriche o marginali, colte nella loro gestualità con precisione etnografica ma anche con una *pietas* che rivela un'intensa capacità d'ascolto nei confronti dell'altro, fino all'immedesimazione, come nel caso della mite demenza di quella donna accoccolata sul lucido pavimento di un reparto psichiatrico in un ospedale di Vienna. *Wanderer* di tradizione romantica, Ransmayr non disdegna il tono ieratico, segnalato da quell'incipit di eco testamentaria sempre identico in ogni racconto – *Ich sab...* – un'enfasi attutita da Groff nel più domestico "Ho visto...". Ma è un viandante, Ransmayr, dotato di solide competenze scientifiche, dalla botanica all'ornitologia. Con un certo orgoglio mi raccontava nel corso di un incontro mantovano di possedere una raccolta di telescopi piazzati in un alpeggio per scrutare il cielo; e che sia un autore esperto di astronomia lo si vede bene nel *Raccoglitore di stelle*. Diversi testi rivelano l'identità profonda di questo austriaco di montagna, cresciuto tra laghi e foreste. Di qui il suo interesse per le piccole comunità intatte, descritte con stifteriana tenerezza, di qui l'osservazione di una natura innocente, avulsa dal male umano: il laborioso inerparsi del coleottero tra i fili d'erba mentre un aereo semina morte; il maestoso incedere del pavone indiano in un vicolo al tempo del massacro dei sikh; o ancora i primi battiti d'ala dell'albatro neozelandese nel fragore della risacca: immagini di godibile immediatezza, sorrette da una scrittura che discende dal vissuto autentico di chi per decenni si è spinto per terre e mari lontani.

ANNA CHIARLONI

Yoko Ogawa, NUOTARE CON UN ELEFANTE TENENDO IN BRACCIO UN GATTO, ed. orig. 2009, trad. dal giapponese di Laura Testaverde, pp. 237, € 20, Il Saggiatore, Milano 2015

Little Alechin è venuto al mondo con le labbra sigillate: appena nato, è stato necessario un intervento chirurgico per aprirgli la bocca; le sue labbra, ricavate da lembi di pelle di una gamba, sono segnate da cicatrici e ombreggiate da una strana peluria. Secondo sua nonna, se a volte capita che Dio "faccia le cose un po' di fretta", "si sarà